

SILVANO  
ANDRIANI

## L'ANALISI

PROGRESSISTI  
SFIDA EUROPEA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Innanzitutto che in ogni elezione di Paesi Ue la scelta decisiva riguarda la risposta alla crisi economico-sociale in atto e che tale risposta ha una imprescindibile dimensione europea che sovrasta per importanza le risposte che pur debbono essere date ai livelli nazionali. L'altra questione è che la destra sta dando la sua risposta, costruita intorno all'asse Merkel-Sarkozy, che parte dalla convinzione che l'annuncio della riduzione del debito pubblico e di «riforme strutturali», in particolare del mercato del lavoro e dei sistemi pensionistici, sarebbero in grado di generare la fiducia necessaria a fare ripartire l'economia.

Non è certo che la risposta venuta con il documento congiunto del Pd, del Ps francese e della Spd, scesi in campo insieme a sostegno della candidatura di Hollande, sia stata direttamente provocata dall'iniziativa della Merkel, certamente ne è stata influenzata. Ed è un'ulteriore conseguenza positiva di quella iniziativa che rende ancora più esplicita la dimensione europea della posta in gioco. Finalmente anche la sinistra europea ha battuto un colpo. Il documento non affronta certo tutti i problemi che la crisi pone, ma indica scelte più che sufficienti a definire una strategia nettamente alternativa a quella della destra per uscire dalla crisi.

Innanzitutto critica la scelta di una politica di austerità generalizzata in tutta l'Unione e contrappone ad essa un'idea di coordinamento di politiche economiche differenziate per le quali i Paesi con le bilance dei pagamenti in attivo dovrebbero aumentare la domanda interna in modo da bilan-

ciare la riduzione necessaria per i Paesi che vivono al di sopra dei propri mezzi. Anche per questi, tuttavia, nell'applicazione del Patto di stabilità dovrebbero essere valutate a parte le spese per investimenti. Si prevede una parziale europeizzazione del debito; l'adozione di politiche industriali di tipo nuovo su scala europea e nazionale da alimentare attraverso un rafforzamento del ruolo della Banca europea per gli investimenti; la tassa sulle transazioni finanziarie anche per riequilibrare il carico fiscale fra rendite e attività produttive; una riforma dei sistemi finanziari e la ridefinizione del ruolo della Bce. Infine e soprattutto si propone il superamento di meccanismi decisionali che stanno menomando la democrazia, il rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo, di quelli nazionali e della Commissione europea e per l'elezione del suo presidente si propone che i partiti progressisti europei designino un candidato comune.

Vale la pena rilevare che anche le elezioni negli Usa mostreranno inevitabilmente una netta contrapposizione non solo di strategie per uscire dalla crisi, ma anche di culture, di modi di intendere la società. Con buona pace di quanti sostengono che la contrapposizione fra destra e sinistra sia ormai tramontata.

Il carattere alternativo dell'iniziativa delle sinistre è sottolineato da Wolfgang Munchau sul *Financial Times*: «Una vittoria di Hollande riaprirebbe ampiamente le politiche europee contro la crisi. Io mi auguro che ciò avvenga. Il voto alle presiden-

ziali francesi è perciò più di una elezione nazionale. Esso riguarda il futuro dell'Eurozona». Ciò che appare chiaro all'editorialista del più importante quotidiano del mondo degli affari non appare in molta stampa italiana, anche fra quella orientata a sinistra, che ha ignorato l'evento o quasi. Qui da noi pare che l'impegno di molti sia far rinascere il moderatismo, categoria della politica tipicamente italiana: in nessun altro Paese ci sarebbe chi, per definirsi politicamente, direbbe «sono un moderato». Mino Martinazzoli disse un volta che tra moderazione e moderatismo passa la differenza che vi è fra astinenza ed impotenza, figuriamoci se con i tempi che corrono abbiamo bisogno di impotenza.

Altri invece criticano le scelte del duo Merkel-Sarkozy ed ammettono che la risposta ad esse debba essere data a livello europeo, ma quando si tratta di dire con quali forze distolgono lo sguardo e pur di non ammettere che la sinistra è la forza principale per un'alternativa inventano sondaggi con partiti inesistenti dalle caratteristiche totalmente indeterminate. O continuano a teorizzare, anche nel centrosinistra, che la situazione italiana è diversa da tutte le altre e richiede soluzioni particolari dando prova di inguaribile provincialismo.

Certo nessuno può ignorare che la sinistra europea esce da un ventennio di letargo e di subordinazione culturale, ma non ci sono scorciatoie rispetto alla strada del suo rinnovamento culturale, politico e generazionale. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## L'articolo 18 discrimina i padroni

Se l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, al momento sembra fondata su un terreno franoso. La trattativa in corso tra governo e parti sociali è diventata, in tv, un film dell'orrore, con il ritorno di alcuni morti viventi dell'ex governo Berlusconi. Lunedì sera, tra *l'Infedele*, *Porta a porta* e *Linea notte*, era tutto un resuscitare di accuse contro l'articolo 18, descritto come la causa di tutti i mali italiani, in particolare dall'ex ministro Brunetta. Due gli argomenti decisivi. Il primo è che è inutile insistere nel reintegro-

del lavoratore licenziato (seppure ingiustamente), quando manca il rapporto di fiducia da parte del datore di lavoro. E questo è giusto: meglio morire di fame piuttosto che turbare la sensibilità del padrone. Il secondo argomento di Brunetta è che il dipendente non deve avere una concezione proprietaria del posto di lavoro. Si capisce: è molto meglio che il padrone abbia una concezione proprietaria del lavoratore. Ora, dopo un chiarimento così convincente, la Fiom dovrebbe schierarsi compatta sulla linea Brunetta. ♦

## Duemiladodici

Francesca Fornario

## Amore, ti lascio per ragioni economico-organizzative

Amens: «Alla tv dicevano che la ricetta è quella di favorire i licenziamenti per favorire le assunzioni». «Oh no, ci risiamo, sei incredibile...». «È una trovata tedesca, così diceva la tv». «Ma dai, questa è peggio di quella volta che ti sei comprato la panca che scolpisce gli addominali senza sforzo». «No, quella volta mi hanno fregato! Questo invece è un metodo certificato da fior di professori». «Senti, devi smetterla di passare la notte a fare zapping tra le tv locali». «Ma era il Tg1 delle 20!». «E che ci faceva Vanna Marchi al Tg delle 20?! Ok: volevamo uno più onesto di Minzolini, ma si poteva trovare di meglio». «Ma no, era

il ministro del Lavoro. Spiegava che se aumenti la flessibilità in uscita in pratica riduci quella in entrata». «E scommetto che funziona anche contro il malocchio». «Dici?». «Senti, non puoi prendere per buono tutto quello che dice la tv! Non le avrai mica dato il tuo numero di carta di credito?». «Ti dico che era convincente! Spiegava che non si tratta di cancellare l'art. 18: nessuno potrà licenziare per motivi discriminatori ma solo per ragioni economiche o organizzative». «Quindi il datore di lavoro sarà libero di licenziare chiunque purché abbia l'accortezza di dire che è per ragioni economiche o organizzative? Del resto, quando ci vogliamo liberare di qual-

cuno, non gli diciamo mai che è perché non ci va più a genio. Ci hai fatto caso? Troviamo sempre delle scuse: «Sono io che sto passando un brutto momento», «Devo stare un po' per conto mio», «Non ti merito... ma penso che quello che dirò la prossima volta è: «Non che non ti amo, è per ragioni economico-organizzative». «Tu sei troppo malfidato». «Me lo hai detto anche quando tentavo di spiegarti che eleggere un miliardario non ci avrebbe fatto diventare più ricchi». «Hai ragione. Però faceva davvero ricrescere i capelli». «Sì, i suoi». ♦

